

CCCXLII SEDUTA

MARTEDI 6 MAGGIO 1975

Presidenza del Presidente FASINO
indi
del Vice Presidente MANGIONE

INDICE

	Pag.
Commissioni legislative permanenti:	
(Dimissione di componente)	1114
(Assenze di deputati dalla seduta)	1115
(Sui lavori):	
PRESIDENTE	1116, 1117
DE PASQUALE	1116
CAPRIA	1116
MAZZAGLIA, <i>Presidente della Commissione</i>	1117
Comunicazioni del Presidente	1115
Congedo	1110
Disegni di legge:	
(Annunzio di presentazione)	1109
(Comunicazione di invio alle Commissioni legislative)	1110
(Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale):	
PRESIDENTE	1115
CARERI	1115
BASSO	1115
(Per la presentazione):	
PRESIDENTE	1115, 1116
RUSSO MICHELANGELO	1115
MATTARELLA, <i>Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio</i>	1116
« Norme per il finanziamento della spesa e per l'erogazione dell'assistenza ospedaliera » (594-600/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	1117, 1123, 1127, 1128, 1129, 1130, 1131, 1132, 1134
MAZZAGLIA, <i>Presidente della Commissione</i>	1117
GULOTTA, <i>Assessore alla sanità</i>	1123, 1128, 1130
DE PASQUALE	1128, 1132, 1134
BONFIGLIO, <i>Presidente della Regione</i>	1128, 1131, 1134
CAGNES	1129
TRINCANATO *	1129

Interpellanze:

(Annunzio) 1111

Interrogazioni:

(Annunzio) 1110

La seduta è aperta alle ore 17,30.

GENNA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle date a fianco di ciascuno segnate, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— « Istituzione dell'ufficio del difensore civico » (669), dall'onorevole Maniscalco Basile, in data 2 maggio 1975;

— « Provvidenze per sviluppare la razionale coltura del grano duro » (670), dagli onorevoli Nicita e Lo Giudice, in data 2 maggio 1975;

— « Provvedimenti in favore dei produttori di grano duro per l'annata agraria 1974-1975 » (671), dagli onorevoli Ammavuta, De Pasquale, Rindone, Russo Michelangelo, Lauricella, Ragusa, Marilli, Chessari, Messina,

Marino Gioacchino, Orlando, Barcellona, Bellafiore, Cagnes, Motta, Carosia e Tortorici, in data 3 maggio 1975;

— « Proroga della legge regionale 10 giugno 1974, numero 16, e successive aggiunte e modificazioni concernente l'istituzione di corsi di formazione professionale riservati agli operai contrattisti dei Cantieri navali del Tirreno e Riuniti di Palermo » (672), dagli onorevoli Careri, Orlando, Barcellona e Ammavuta, in data odierna;

— « Provvedimenti per lo sviluppo del turismo in Sicilia » (673), d'iniziativa governativa, in data odierna;

— « Nuovo sistema di erogazione e adeguamento degli assegni familiari agli artigiani » (674), dagli onorevoli Basso, Cagnes, Giubilato, Arnone, Careri, Marilli, Carosia, Messina e Lauricella, in data odierna.

Comunicazione d'invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 30 aprile 1975, i seguenti disegni di legge sono stati inviati alle competenti Commissioni legislative:

— « Modifiche alla legge regionale 29 luglio 1966, numero 22, recante norme per la revisione ordinaria delle cooperative in Sicilia » (649), d'iniziativa parlamentare; alla Commissione legislativa: « Pubblica istruzione, lavoro, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità »;

— « Procedure per l'attuazione del piano d'interventi approvato dall'Assemblea regionale il 15 marzo 1975 » (651), d'iniziativa governativa; alla Commissione legislativa: « Questioni istituzionali, organizzazione amministrativa, enti locali »;

— « Concessione al personale impiegatizio ed operaio dell'Ente di sviluppo agricolo in Sicilia dell'assegno perequativo previsto dalla legge dello Stato 15 novembre 1973, numero 734 » (652), d'iniziativa governativa; alla Commissione legislativa: « Questioni istituzionali, organizzazione amministrativa, enti locali »;

— « Interpretazione autentica del primo comma degli articoli 35 e 16 dei Regolamenti organici vigenti rispettivamente per il personale impiegatizio ed operaio dell'Ente di sviluppo agricolo ed estensione dell'assegno perequativo di cui alla legge statale numero 734 del 15 novembre 1973 » (658), di iniziativa parlamentare; alla Commissione legislativa: « Questioni istituzionali, organizzazione amministrativa, enti locali »;

— « Provvedimenti finanziari ed integrativi delle leggi statali 24 luglio 1962, numero 1073, e 18 marzo 1968, numero 444 » (663), d'iniziativa parlamentare; alla Commissione legislativa: « Finanza, bilancio e programmazione ».

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Cardillo ha chiesto due giorni di congedo, a decorrere da oggi, per motivi di salute.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni presentate.

GENNA, *segretario*:

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere:

— se è a conoscenza che la Cee sta per condurre in porto un accordo con diversi paesi del bacino del Mediterraneo per la importazione di agrumi ed altri prodotti agricoli;

— se non ritiene che tali accordi, oltre a violare il principio protezionistico della preferenza comunitaria sancito dai trattati di Roma, rappresentino un gravissimo pericolo per l'agricoltura meridionale e particolarmente per quella siciliana, già pesantemente colpite dal fatto che numerosi paesi della comunità da tempo importano prodotti agricoli dai paesi del Nord Africa, Spagna ed Israele;

— se non ritiene di dovere fermamente intervenire presso il Governo nazionale per imporre il rispetto dei trattati comunitari e la protezione dell'agricoltura siciliana, e per sollecitare interventi di sostegno in favore dei danneggiati da precedenti accordi » (1133).

CUSIMANO - GRAMMATICO -
MARINO GIOVANNI - CILIA -
GRILLO MORASSUTTI.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste — premesso che la legge regionale numero 9 del 9 maggio 1974 prevede misure in favore degli allevatori siciliani e in particolare la concessione di contributi per la natalità e l'ingrasso dei vitelli e di contributi per gli ovini e i caprini — per sapere se è a conoscenza che:

— presso la maggior parte dei comuni della provincia di Agrigento non è stata ancora accreditata alcuna somma in favore degli allevatori;

— presso alcuni comuni della suddetta provincia è stato accreditato appena il 50 per cento della somma dovuta in base agli elenchi nominativi trasmessi all'Assessorato;

— tale stato di cose ha creato un diffuso malcontento tra tutti gli interessati.

Gli interroganti chiedono di conoscere, pertanto, quali urgenti provvedimenti si intendano adottare al fine di eliminare tutte le cause che hanno finora impedito la rapida ed integrale applicazione della legge di cui sopra » (1134) (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza*).

LAURICELLA - RUSSO MICHE-
LANGLO - TORTORICI.

« All'Assessore ai lavori pubblici — premesso che, sin dal mese di gennaio 1974, gli assegnatari delle case popolari del rione via Mario Gandolfo del comune di Marsala hanno chiesto l'intervento dell'Igocap di Palermo e dell'Assessorato regionale dei lavori pubblici ai fini della esecuzione dei lavori di riparazione di diversi edifici da tempo dichiarati inagibili — per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto alla approvazione ed al finanziamento della peri-

zia di riparazione degli alloggi di che trattasi, già approntata dall'Igocap e giacente presso l'Assessorato dal 17 giugno 1974 » (1135).

MARINO GIOACCHINO - GIUBI-
LATO - BELLAFFIORE.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste, all'Assessore alla sanità e all'Assessore allo sviluppo economico per sapere se sono a conoscenza che:

— il comune di Caltabellotta ha rilasciato all'Incas (Industria chimica agraria siciliana) la licenza edilizia per la realizzazione in contrada Martusa di un impianto per la produzione di fitofarmaci per le colture agricole;

— l'ubicazione di tale industria ricade nella fiorente valle del "Verdura", dove si praticano colture altamente specializzate (agrumeti, frutteti, ortaggi e fragole);

— le popolazioni, gli agricoltori e gli amministratori dei comuni interessati — Ribera e Sciacca — hanno elevato vibrante proteste contro tale iniziativa, che avrebbe come conseguenza l'inquinamento dell'aria e dell'acqua di tutta la zona.

Gli interroganti chiedono, pertanto, agli Assessori interrogati quali immediati provvedimenti intendono adottare — ciascuno per la parte di propria competenza — al fine di impedire la realizzazione di detta industria e salvaguardare l'immenso patrimonio economico e paesaggistico della zona » (1136) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

TORTORICI - RUSSO MICHELAN-
GELLO - LAURICELLA.

PRESIDENTE. Delle interrogazioni testè annunziate quella con risposta scritta è stata già inviata al Governo, quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

GENNA, segretario:

« All'Assessore al lavoro e alla cooperazione e all'Assessore all'agricoltura e foreste — premesso che le Commissioni comunali di collocamento per la mano d'opera vennero costituite in base alla legge regionale 27 dicembre 1969, numero 52, e che nel 1970 i rappresentanti dei datori di lavoro furono scelti anche tra i nominativi proposti dall'Unione agricoltori; considerato che in sede di ricostituzione si stanno verificando esclusioni come si è già verificato per le Commissioni comunali di Cesarò, Furnari, Gioiosa Marea e Patti; rilevato che il fatto che non verrebbero trattati problemi della agricoltura metterebbe in discussione la presenza in dette Commissioni dei rappresentanti della Coltivatori diretti che appartengono pure al mondo agricolo — per conoscere se tale discriminazione vuole avere un significato di scelta politica in una società pluralistica, corporativa e composita qual è la nostra attuale società » (409).

NATOLI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore al lavoro e alla cooperazione — premesso:

— che da trent'anni svolge la sua attività in Palermo l'Ente siciliano di servizio sociale (Esis);

— che tale Ente da circa trent'anni tiene in esercizio la più moderna, più completa e più attrezzata scuola per la formazione di assistenti sociali che esista in Sicilia (scuola Cesare Vittorelli);

— che il diploma di assistente sociale rilasciato dall'Esis non è riconosciuto dalla legge ma ha ugualmente estrema importanza sia perchè non esistono scuole abilitate a rilasciare diplomi di assistente sociale riconosciuti dalla legge, sia perchè presso la scuola Cesare Vittorelli si svolgono, per la durata di tre anni, più un anno facoltativo, dei corsi severamente ordinati nell'ambito dei quali sono insegnate materie fondamentali (psicologia generale e dell'età evolutiva, aulogia, istituzioni di diritto pubblico, elementi di politica economica e sociale, antropologia culturale, sociologia generale, sociologia urbana, istituzioni di servizio sociale,

servizio sociale individuale, servizio sociale di gruppo, servizio sociale di comunità, metodologia della ricerca, psicologia sociale, amministrazione sociale, sociologia del mutamento, istituzioni di diritto civile, sistema dei servizi sociali, storia dei fatti economici e sociali, diritto del lavoro e delle assicurazioni sociali);

— che per l'insegnamento di cui sopra sono adibiti presso la scuola dell'Esis professori di chiara fama (professore Vincenzo Castro, dottore Alessandro Migliaccio, dottore Giorgio Gabrielli, dottore Aldo Spinnato, avvocato Fabio Roccella, dott. Paolo Pumi-
lia, consigliere Ugo Viola, avvocato Alfredo Sciortino, professore Mauro Rostagno, professoressa Gigliola Lo Cascio, assistente sociale Teresa Corrao, professore Hans Meddens, professoressa Marzia Valli);

— che numerose leggi nazionali prescrivono la presenza presso Uffici ed Enti (Tribunali dei minorenni, Ospedali, Manicomi, eccetera) di assistenti sociali, senza che esistono scuole statali idonee a formare tali assistenti e rilasciare diplomi riconosciuti dalla legge;

— che in tale situazione di carenza e contraddittorietà della legislazione statale le norme che prescrivono la presenza e l'attività di assistenti sociali presso gli uffici e gli enti di cui sopra hanno potuto essere osservate perchè hanno funzionato poche scuole sorte per iniziativa non pubblica che hanno formato e diplomato degli assistenti;

— che in Palermo esistono due sole scuole per la formazione di assistenti sociali delle quali una dichiaratamente confessionale e l'altra, dell'Esis, dichiaratamente laica;

— che nei suoi 30 anni di attività la Scuola dell'Esis ha formato numero 225 assistenti sociali;

— che l'Esis, oltre a gestire la scuola, svolge opera di servizio sociale attraverso tre centri sociali dei quali due sono di proprietà della Regione siciliana, che li ha affidati all'Esis per la gestione, e l'altro è di proprietà del Comune;

— che i tre centri di cui sopra sono ubicati in zone ove la necessità di una attività di servizio sociale è particolarmente viva ed intensa (la Cala, il Borgo e Villa Tasca);

— che in detti centri vengono fra l'altro gestiti doposcuola ove numerosi bambini, che non sarebbero in grado, per la modestia delle condizioni economico-sociali delle relative famiglie, di adempiere con profitto all'obbligo scolastico acquistando l'istruzione, spesso infelicemente fornita nelle scuole statali e comunali, sono posti in condizione di apprendere e ricevono, inoltre, una refezione; sono, cioè, praticamente, tolti dalla pubblica strada per essere ricevuti in un ambiente confortevole ove ricevono oltre che aiuto fisico e materiale importanti elementi di educazione sociale;

— che recentemente l'Assessorato delle finanze ha erogato una spesa di quasi trenta milioni per riattare e rinnovare il centro sociale della Cala affidato all'Esis e per consentire, quindi, a detto Ente, di riprendere la sua attività in detto centro;

— che in vista della utilità della sua funzione l'Ente siciliano di servizio sociale è stato, sin dall'inizio della sua attività e senza interruzione, finanziato dallo Stato prima e poi dalla Regione con erogazioni (nel 1974 sono stati stanziati trentasette milioni) modeste, rispetto alle possibilità di sviluppo dell'Ente, ma idonee a consentire l'attività di cui sopra si è detto (che potrebbe essere molto più ampia), ed utilizzate dall'Esis senza il minimo spreco (non vengono dati compensi al Presidente dell'Esis nè al Consiglio di amministrazione, ed il personale riceve stipendi modestissimi);

— che improvvisamente, senza che ricorra alcun giustificabile motivo, l'Assessore regionale al lavoro ed alla cooperazione con lettera del 17 aprile 1975, ancora non pervenuta all'Esis ma della quale l'Ente ha avuto conoscenza presso gli uffici, ha comunicato che nel 1975 il finanziamento per la scuola sarà inferiore (di quanto?) alla metà di quello dell'anno precedente, e che quello per il Centro sarà dato in misura irrisoria;

— che la improvvisa cessazione del contributo regionale costringerà l'Esis a sospendere la sua attività;

— che da tale sospensione discenderebbe un grave danno al pubblico interesse, danno per gli studenti che stanno già frequentando i corsi, danno per gli Uffici ed Enti pubblici che abbisognano di assistenti sociali, danno

gravissimo per gli assistiti — per conoscere se, ognuno nell'ambito della propria competenza, non ritenga di disporre che i contributi già ricevuti dall'Esis negli anni scorsi siano ancora erogati ed in misura ancora maggiore di quella nella quale sono stati concessi per il passato al fine di consentire che le attività dell'Esis possano continuare a svolgersi con maggiore ampiezza e con il risultato di una maggiore utilità sociale.

Si dichiara sin da ora di volere, ove la risposta alla presente interpellanza non sia ritenuta soddisfacente, trasformare l'interpellanza in mozione » (410).

MANISCALCO BASILE.

« Al Presidente della Regione — premesso che la costituzione di una unione politica dell'Europa si manifesta ormai tangibilmente come la conclusione necessaria di un lungo processo storico formativo, necessario non solo perchè gli stati europei assumano, uniti, il rango che loro compete nella politica mondiale ma anche per evitare la decadenza della civiltà occidentale; che le organizzazioni europee esistenti, che hanno costituito la premessa del concretarsi dell'unione politica, si trovano in atto a svolgere il ruolo di organi di una entità politica ancora non esistente; che, pertanto, è necessario che il nostro paese assuma ogni iniziativa occorrente per contribuire a realizzare il fine dell'unione politica europea; che è opportuno che l'iniziativa degli organi centrali di governo sia stimolata dalle Regioni; che, finalmente, al vertice europeo di Parigi dei giorni 9 e 10 dicembre 1974 è stata assunta dai governi nazionali la decisione di procedere alla elezione diretta del Parlamento europeo; che lo stesso Parlamento europeo, il 14 gennaio 1975, ha espresso un voto su di un progetto di convenzione che ne definisce la modalità — per conoscere se il Governo regionale intende sollecitare il Governo della Repubblica ad assumere le iniziative occorrenti perchè:

— il progetto di unione europea — affidato in prima istanza, dal Vertice del dicembre 1974, al primo ministro belga Tindemans in funzione di una indagine a diversi livelli — preveda, accanto ad un Parlamento europeo, composto da una Camera eletta

a suffragio universale diretto, un Governo europeo responsabile, idoneo a concretare l'unione politica dell'Europa;

— la redazione dello Statuto dell'Unione politica europea sia affidata al Parlamento europeo per essere poi ratificato dagli stati membri secondo le rispettive procedure costituzionali;

— perchè le elezioni europee abbiano luogo il più presto possibile » (411).

MANISCALCO BASILE - GENNA.

« All'Assessore agli enti locali per sapere:

— se è a conoscenza che, in assenza di qualsiasi strumento di regolamentazione urbanistica ed edilizia, nel territorio di Motta S. Anastasia sono sorte numerosissime costruzioni sulla base di piani di lottizzazione e di licenze illecitamente rilasciate dall'Amministrazione comunale per fini chiaramente speculativi — recanti le firme del sindaco Condorelli, dell'Assessore ai lavori pubblici Placido Portale e dell'Assessore allo sport e turismo Ruscifina;

— se è a conoscenza che i proprietari dei terreni delle contrade "papale" e "terre nere", ed in particolare i signori Santagati, Scuderi e Cultrera, hanno affidato all'Assessore Placido Portale (socialista) l'incarico di provvedere alla vendita delle rispettive aree, cosa che il predetto Assessore ha fatto, incassando persino gli importi stabiliti in sede di compromesso;

— se è a conoscenza che il Portale si sarebbe successivamente adoperato per la approvazione dei progetti di costruzione ed il rilascio delle licenze per le aree dallo stesso vendute sulle quali sono sorti numerosi edifici;

— in base a quale criterio i coniugi Portale hanno sopraelevato l'immobile di loro proprietà — sito nella Via XX settembre del medesimo comune — e se ciò sia potuto avvenire per il fatto che il Portale detiene la carica di Assessore ai lavori pubblici;

— se non ritiene di dovere tempestivamente intervenire attraverso una approfondita indagine sollecitando anche l'intervento della Procura della Repubblica al fine dello accertamento e del perseguimento delle pe-

santissime responsabilità » (412) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CUSIMANO - GRILLO MORAS-SUTTI - PAOLONE - TRINGALI.

« All'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore agli enti locali per sapere quali provvedimenti intendano adottare — ciascuno per la propria competenza — per indurre il Sindaco e l'Assessore all'Annona del Comune di Palermo al rispetto della legge regionale 16 maggio 1972, numero 30, che così recita all'articolo 7: "I grandi magazzini di vendita al dettaglio con gamma merceologica promiscua sono tenuti ad osservare separatamente gli orari di vendita e la chiusura infrasettimanale stabilita per il settore alimentare o per quello non alimentare prevalente".

L'Amministrazione comunale di Palermo, invece, violando la citata norma, ha stabilito, a partire dal 2 maggio 1975, un unico orario di vendita per il settore alimentare e per quello non alimentare prevalente.

Data la particolare attualità della suddetta disposizione comunale, con la quale vengono danneggiati i piccoli esercenti di vendita del settore alimentare a favore della Standa, gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza » (413).

ORLANDO - AMMAVUTA - BARCELLONA - CARERI.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dallo odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Dimissione di componente di Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che con lettera del 30 aprile 1975, l'onorevole Sardo ha rassegnato le dimissioni da componente della terza Commissione legislativa permanente; le dimissioni testè annunciate saranno poste all'ordine del giorno della seduta successiva.

Assenze di deputati dalle sedute di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per l'attuazione dello Statuto, convocata per questa mattina, martedì 6 maggio, alle ore 10,30, non ha potuto riunirsi per mancanza del numero legale.

Erano assenti i deputati: Cavallaro, Galatioti, Grammatico, Lombardo, Maniscalco Basile, Natoli, Pellegrino e Sardo.

L'impossibilità di riunire la Commissione per le norme di attuazione riveste particolare gravità, stante la situazione assai delicata in questo momento circa i rapporti Stato - Regione in ordine alle norme di attuazione. Non posso, quindi, che rammaricarmi vivamente dell'assenza dei colleghi che non hanno così consentito la riunione della Commissione.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea di avere ricevuto per espresso una lettera a firma del rettore Pugliatti dell'Università di Messina a nome anche degli altri due rettori, quello di Palermo e quello di Catania. I tre rettori fanno presente a me, perchè io ne rendo edotta l'Assemblea, di avere sollecitato tanto l'Assessore alla sanità quanto la Commissione in ordine al problema dei policlinici e della considerazione di spedalità o meno in ordine all'attività che questi policlinici espletano. Affermano i rettori che in atto essi non sono più in grado di assicurare il finanziamento dei complessi, pena la totale crisi di tutta l'istituzione universitaria siciliana. Accludono un pro-memoria che io trasmetto al presidente della Commissione perchè nel corso della discussione del disegno di legge, ove l'Assemblea lo creda, se ne possa tener conto. Devo aggiungere che i rapporti tra questa Assemblea e i tre Atenei siciliani vanno sempre più intensificandosi, con prospettive di collaborazione assai utili per l'istituto regionale. Invito quindi il Governo e i gruppi parlamentari a volere tenere nella massima considerazione le manifestazioni di opinione in ordine alla legge che stiamo discutendo, ufficialmente pervenutemi da parte dei rettori dei tre atenei siciliani.

Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di disegni di legge.

CARERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARERI. Signor Presidente, chiedo la procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 672, testè annunciato.

PRESIDENTE. La richiesta sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

BASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO. Signor Presidente, chiedo la procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 674, testè annunciato.

PRESIDENTE. La richiesta sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per la presentazione di disegno di legge.

RUSSO MICHELANGELO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELANGELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è determinata in questi giorni, e ne è testimonianza la manifestazione di oggi dei minatori, una situazione di esasperazione dovuta al fatto che un impegno solennemente assunto nella nostra Assemblea attraverso un ordine del giorno approvato, che invitava il Governo a presentare entro il 31 marzo il disegno di legge per la ristrutturazione del settore zolfifero, malgrado le ripetute sollecitazioni non è stato mantenuto. Vero è che per il mese di aprile, attraverso un accorgimento amministrativo si sono potuti pagare i salari, ma evidentemente per il mese di maggio ciò non sarà più possibile; e verremo a trovarci in una particolare condizione, perchè, mentre sono state esercitate pressioni a seguito del-

le quali sono state anche raggiunte delle intese di massima tra il Governo e l'organizzazione sindacale, per concludere in maniera positiva tutta la vicenda dello zolfo, fino a questo momento da parte del Governo non è stato esitato il relativo disegno di legge.

Ora, poichè è già in corso una manifestazione di fronte al palazzo dell'Assemblea per chiedere — non si capisce su quale base — la discussione del provvedimento, intanto noi riteniamo che sia giusta questa sollecitazione, ma nel contempo vorremmo conoscere dal Governo in quali termini intende rispettare l'ordine del giorno votato dall'Assemblea: quando cioè potrà portare in discussione, in Commissione prima e in Aula poi, il disegno di legge che si dice sia già pronto, anche se mi pare che non sia stato neanche approvato dalla Giunta di governo.

Noi siamo seriamente preoccupati, signor Presidente, perchè è a tutti noto, ed alla Signoria Vostra in modo particolare, qual è il calendario dei nostri lavori; sappiamo quali sono gli impegni, gli adempimenti che l'Assemblea è chiamata ad assolvere; e non v'è dubbio che, se si dovesse ancora ritardare la presentazione del disegno di legge da parte del Governo, potremmo correre il rischio di non essere in grado di approvarlo entro la chiusura di questa sessione.

Per portare una nota di chiarezza in una situazione che riteniamo abbastanza tesa, noi chiediamo che il Governo ci dica quali sono i suoi proponimenti, cioè quando pensa di approvare il disegno di legge, quando pensa di portarlo in Commissione, se è materialmente possibile nei prossimi giorni arrivare ad una sua approvazione anche ai fini della definizione di tutto il problema dei sali potassici, anch'esso attualmente in discussione e che tanta apprensione suscita fra le maestranze.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ho ascoltato le osservazioni e le richieste dell'onorevole Russo e desidero assicurarlo che il problema, come è noto, è all'esame del Governo che, fra le

altre incombenze, stamattina ha provveduto ad illustrare la propria posizione ad una delegazione delle categorie interessate.

Per quanto attiene alle richieste specifiche relative ai tempi ed alla indicazione di merito, le porterò a conoscenza del Presidente della Regione e dell'Assessore all'industria, pregandoli di rispondere alla prima occasione utile, possibilmente oggi.

Sui lavori di Commissione legislativa.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per sollecitare la quinta Commissione al fine di prendere immediatamente in esame e quindi potere portare in Assemblea una serie di iniziative a sostegno di gravi situazioni in cui si trovano fabbriche, posti di lavoro. Queste iniziative sono già parecchie e sono state annunciate all'Assemblea. Si tratta di provvedimenti che si riferiscono a condizioni drammatiche di lavoratori che restano senza lavoro, che vengono licenziati, a vertenze che non si possono risolvere con facilità. Io voglio citarne una, quella della Metallurgica sicula di Milazzo, che è occupata da 45 giorni dagli operai, dove sono stati licenziati 111 lavoratori e le trattative che si sono svolte presso l'Assessorato del lavoro per potere comporre la vertenza si sono risolte negativamente; è stata respinta persino la richiesta fatta dall'Assessore al lavoro di accedere alla Cassa integrazione salari, con un intervento della Regione a sgravio della parte che spetterebbe all'azienda. Quindi siamo in situazioni gravissime.

Vi sono inoltre dei disegni di legge (noi ne abbiamo presentato uno per quanto riguarda la Metallurgica sicula) che io credo sia assolutamente indispensabile, data la brevità del tempo che ci divide dalla chiusura dei nostri lavori, che la Commissione legislativa del lavoro possa prenderli in considerazione.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Mi associo alla richiesta dell'onorevole De Pasquale.

MAZZAGLIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, *Presidente della Commissione*. Onorevole Presidente, le richieste dei colleghi mi trovano perfettamente consenziente, pertanto sarà immediatamente convocata la Commissione, nei tempi che ci saranno consentiti dai lavori dell'Assemblea. Volevo precisare però che la gravità della situazione porta sempre e costantemente all'esame della quinta Commissione tutta una serie di iniziative che noi cerchiamo di portare avanti, ma il cui numero cresce sempre di più. La Commissione si è trovata molto impegnata nei lavori per l'esame del disegno di legge relativo all'assistenza ospedaliera.

I problemi che abbiamo dinanzi sono molti; cercheremo tuttavia di tenere conto delle esigenze prioritarie.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Norme per il finanziamento della spesa e per l'erogazione dell'assistenza ospedaliera » (594 - 600/A).

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge « Norme per il finanziamento della spesa e per l'erogazione dell'assistenza ospedaliera » (594 - 600/A).

Invito i componenti della quinta Commissione legislativa a prendere posto nel banco alla medesima assegnato.

MAZZAGLIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, *Presidente della Commissione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del disegno di legge che recepisce la legge che trasferisce alle regioni l'assistenza ospedaliera pone tutta una serie di problemi che necessitano di una approfondita elaborazione. La questione infatti, che investe le strutture sanitarie nel nostro

paese, occorre che sia calata nella realtà e venga guardata come elemento essenziale per la trasformazione del vecchio sistema dell'assicurazione malattia, nel nuovo sistema previsto dalla nostra Costituzione, che vede l'organizzazione dei servizi sanitari come tutela della salute.

In questo senso, quindi, siamo stati fautori, sostenitori di una iniziativa che fosse trainante rispetto ai temi della riforma sanitaria in senso generale. Però abbiamo delle preoccupazioni: non vogliamo cioè considerare questa come una legge che risolve tutti i problemi, che sono di grande momento e che hanno portato proprio l'altro giorno il Ministro della sanità, onorevole Gullotti, ad affermare che senza la soluzione del punto fondamentale, che è quello della riforma sanitaria, potremmo trovarci in momenti di difficoltà. Abbiamo sempre pensato, infatti, che la riforma sanitaria doveva fare giustizia di una serie di sperperi, doveva riorganizzare i servizi sanitari in modo tale da dare ad essi unicità, attraverso una organizzazione che guardasse a monte e a valle dell'ospedale, per evitare che si andasse avanti in un sistema che si basava sulla speculazione della salute o delle malattie e non sulla tutela della salute stessa. Ecco perchè i problemi che pone la legge numero 386 sono problemi ai quali dobbiamo guardare con molto interesse; e dobbiamo guardarvi con molto interesse perchè ad essa dobbiamo fare seguire, direi con estrema urgenza, una serie di provvedimenti che consentano di porre in essere quei filtri necessari affinchè gli ospedali non si trovino in una situazione di collasso, così come il Presidente dell'Assemblea ha fatto presente nel dare comunicazione del documento dei rettori delle università. Ed è importante che noi valutiamo attentamente tutte le questioni che abbiamo dinanzi; perchè, se noi dovessimo guardare alla legge numero 386 come alla soluzione definitiva di tutti i problemi, ci troveremmo con una situazione peggiorata rispetto a quella attuale.

Abbiamo detto che la riforma sanitaria deve essere fatta, e presto, perchè il vecchio sistema che organizzava i servizi sanitari era basato su una concentrazione e su una crescita costante delle forme speculative della sanità. L'attuale situazione, infatti, vede una spesa di circa 7000 miliardi che, in rapporto

al reddito nazionale, è una somma assai elevata, con la quale si potrebbe organizzare bene un servizio sanitario nazionale unitario che consentirebbe, quindi, la predisposizione di tutti quegli strumenti di medicina preventiva necessari ad evitare che permanga questo stato di cose. Cioè, non più assicurazione della malattia ma un sistema che permetta il perseguimento di uno stato di perfetto benessere fisico, mentale e sociale, così com'è definito dalla Organizzazione mondiale della sanità. Promozione, quindi, della salute, diritto del cittadino ad averla tutelata, così come è affermato il diritto all'istruzione e al lavoro.

Nell'attuale sistema sono due le voci che compaiono costantemente ed in crescita come fatti rilevanti della organizzazione sanitaria: l'assistenza farmaceutica e l'ospedaliera. Voci il cui incremento può essere limitato solo da un sistema sanitario unitario capillarizzato, fondato sulla medicina preventiva e sulla gestione democratica, con la creazione di strutture valide a monte e a valle dello ospedale, con la drastica limitazione del consumismo farmaceutico.

Sono questi i fatti che dimostrano come vi sia una urgente necessità di avere nel nostro paese ed in Sicilia una forte volontà politica che, interpretando i bisogni dei molti più deboli, affronti la questione dei servizi sociali e dei servizi sanitari.

Si è discusso molto in Sicilia sull'applicazione di questa legge; vi sono state polemiche che nascevano dal fatto che le difficoltà si manifestano sempre quando si vuole trasformare un vecchio sistema e si vuole realizzare una nuova organizzazione di servizi. Certo bisogna avere il coraggio di fare alcuni tagli rispetto al passato; di non privilegiare ancora coloro i quali hanno utilizzato il sistema sanitario strumentalizzandolo non per i fini e gli obiettivi che esso si deve porre, ma per fini di speculazione e di arricchimento. Noi abbiamo visto come sempre più è cresciuto il reddito di alcune categorie di operatori sociali, quali la classe medica e come si è avvantaggiata una certa realtà del nostro paese, mentre abbiamo avuto momenti di disagio nella organizzazione dei servizi sanitari nella nostra Sicilia.

I problemi che sono stati posti in discussione e che hanno trovato l'equilibrio nelle soluzioni che la Commissione ha dato sono

quelli relativi al tipo di gestione del servizio sanitario: come la Regione li affronta per quanto riguarda, quindi, la sua capacità di organizzare i servizi e di decentrarli.

Dobbiamo, a questo proposito, dire, con estrema chiarezza, che un compromesso è valido sempre che non tradisca e non contraddica quelli che sono gli obiettivi di fondo, che sono obiettivi di riforma, capaci di trasformare le attuali strutture.

Certo la Regione non è preparata ad affrontare alcuni temi. Però vogliamo evitare che, dovendo utilizzare strutture quali le case di cura private, si possa continuare ad insistere sul vecchio concetto della privatizzazione del sistema sanitario, mentre bisogna sempre restringere questo spazio per dare allo strumento pubblico ampia possibilità di intervento. Si dice con molta facilità che gli ospedali rispondono meno, mentre le case di cura rispondono meglio; ma tutto questo nasce dal fatto (e non è vero già di per se stesso, questo fenomeno, e lo possiamo verificare in qualsiasi momento) che mentre le case di cura molte volte si limitano a quei piccoli interventi che sono di poco costo, gli ospedali sono costretti a portare avanti una organizzazione che affronta i problemi della cardiocirurgia, della neurochirurgia, dei servizi generali, che sono estremamente costosi in una società come quella attuale. Quindi, nell'equilibrio del servizio ospedaliero con le case di cura private, riteniamo che sia necessario portare avanti questo tipo di discorso, per evitare le strozzature attualmente esistenti.

Indubbiamente, se non poniamo mente ad un problema di riorganizzazione delle strutture sanitarie, non risolveremo questa questione. Abbiamo attualmente 28 mila posti letto circa, ne occorrerebbero, secondo i dati ottimali, 60 mila e 500; potremmo assicurare un servizio ospedaliero efficiente con un numero inferiore, purchè riuscissimo a riorganizzare ed attrezzare adeguatamente i nostri ospedali, ponendoli in condizione di essere validi, al fine di evitare che una certa industria alberghiera possa ancor crescere e quindi affidare ad essa la gestione della salute. In altri termini, noi non siamo d'accordo per la privatizzazione degli utili, come è avvenuto nel passato, e la pubblicizzazione delle perdite, come purtroppo abbiamo dovuto verificare in tutti questi anni. Oc-

corre, quindi, che il Governo si faccia carico di un riassetto della rete ospedaliera.

Vi sono casi che gridano allo scandalo. L'ospedale di Caltanissetta, per esempio, solo con qualche centinaio di milioni potrebbe essere messo al servizio di una larga fascia del centro dell'isola; anche l'ospedale di Nicosia che serve gran parte della zona montana dell'ennese e del messinese. E' la costruzione di nuove strutture ospedaliere che consente di organizzare questo tipo di servizio.

Ma accanto a questo occorre dare il via ad una serie di iniziative già esistenti, che possono essere sottoposte all'esame dei partiti politici e dell'Assemblea, per la organizzazione di servizi assistenziali che costituiscono il filtro necessario per reali ed efficienti strutture ospedaliere.

Parliamo dell'assistenza prenatale, della quale abbiamo discusso a lungo senza, tuttavia, riuscire a centrare questo come un problema essenziale. Per non parlare dei gravi danni di una inefficiente assistenza ostetrica, che non solo provoca un'alta percentuale di mortalità infantile, ma accresce il numero degli handicappati nel nostro Paese. I casi di mortalità, pur essendo migliorati, sono del 38,6 per mille, mentre un'efficiente organizzazione di assistenza prenatale potrebbe consentire un largo margine di recupero per quanto riguarda questo settore.

Un altro problema credo che noi dovremmo affrontare *a latere* della questione ospedaliera, ed è quello dell'assistenza agli anziani. E' un tema ormai estremamente maturo, che viene avvertito in larghi settori della società e che è stato già affrontato in molte regioni italiane. Se noi riuscissimo ad organizzare un efficiente servizio domiciliare ed ambulatoriale di assistenza agli anziani, potremmo risparmiare moltissimo, perchè avremmo un numero di gran lunga inferiore di vecchi costretti a vivere in ospedale non potendosi curare in famiglia. La soluzione di questo problema comporterebbe, sì, una spesa, ma costituirebbe certamente un risparmio per quanto riguarda il servizio ospedaliero.

Su un altro problema concordiamo con il Ministro Gullotti: è necessario accelerare i tempi per la riforma sanitaria, se non vogliamo discostarci, come ci discostammo in

occasione della legge numero 132, rispetto alle altre strutture sanitarie. E' necessario in Sicilia organizzare tutti i servizi sanitari dislocati nelle varie strutture amministrative della Regione, pubbliche o private. Si tratta, cioè, in attesa di poter accorpate le funzioni delle mutue, di avere la possibilità di estrapolare dai comuni, dalle province, da tutti gli enti territoriali, dalle associazioni private, tutti quei servizi sanitari che sono allo stato solamente elementi di dispersione e non di canalizzazione, per portarli ad una unità locale. E parliamo di unità locale dei servizi sanitari-sociali perchè riteniamo che siano momenti che vanno congiunti in una realtà degradata come quella della Sicilia. Avremmo la possibilità, cioè, con i mezzi che attualmente disperdiamo per mille rivoli nella gestione che si è creata nel tempo, di cominciare a creare un elemento di base che accorpi tutta la collettività e che ne possa tutelare e curare la salute.

Si è detto che tutto questo comporta una spesa che l'economia non poteva affrontare; adesso sono molto meno coloro i quali la pensano in questo modo: e abbiamo già dimostrato che era necessario farlo prima questo tipo di discorso, se si guarda a quanti sono i danni che la mancanza di un servizio sanitario ha provocato nel nostro Paese; basterebbe pensare, uno per tutti, al colera.

Con un servizio sanitario e con una organizzazione di unità sanitaria diversi, che consentissero di soddisfare ai principi di medicina preventiva anzichè risolvere soltanto i problemi del consumismo farmaceutico e della elefantiasi, molte volte irrazionale, ospedaliera, avremmo avuto la possibilità di evitare questi danni.

Siamo perfettamente convinti che queste cose vanno affrontate. E si tratta di un pacchetto di iniziative che vanno legate al problema della legge ospedaliera, se vogliamo affrontare seriamente questi nodi. Si tratta di organizzare bene il servizio dei centri trasfusionali e dei pronto soccorsi sanitari, per consentire quel collegamento rapido che deve esistere per salvare vite umane e realizzare una economia di gestione di questi servizi. Si tratta anche di portare avanti al più presto possibile un provvedimento relativo alla qualificazione del personale parasanitario, per scaricare i molti pesi del personale medico di largo costo.

Con questa impostazione potremmo anche risolvere i problemi occupazionali. Abbiamo molti disoccupati, ma a volte mancano i tecnici di laboratorio, manca il personale specializzato in una struttura moderna della vita ospedaliera.

Ripeto, noi socialisti ribadiamo ancora la necessità di tutta una serie di iniziative che affianchino la legge che gestisce il servizio ospedaliero, per una organizzazione migliore dei servizi sanitari. Le difficoltà, infatti, nelle quali ci troviamo, sono sempre legate alla mancanza di una esperienza precedente nella organizzazione dei servizi sociali e sanitari. Perché la rete ospedaliera nel Veneto, in altre regioni, è migliore? Perché alcuni problemi sono stati affrontati e risolti nella Emilia - Romagna? Perché esiste una struttura amministrativa basata sulla organizzazione di una efficiente medicina preventiva e quindi di un valido filtro rispetto alla vita ospedaliera.

Il Governo, pertanto, deve essere molto attento nel valutare qual è lo stato della situazione ospedaliera. I 2700 miliardi preventivati sono già stati dichiarati da tutti non sufficienti; si parla già di 4000 miliardi e si afferma anche che non è stato possibile ripianare i debiti precedenti perché non è stato possibile ancora coprire, attraverso la sottoscrizione delle cartelle, il necessario fabbisogno finanziario. Queste cose, evidentemente, ci debbono far pensare e riflettere sul fatto che, se non risolviamo a monte il problema della riforma sanitaria, ci troveremo in gravi difficoltà, come ci siamo trovati con la legge numero 132. Una legge giusta, che ha tentato di portare, in mezzo a mille contrasti, gli ospedali ad essere una realtà pubblica efficiente rispetto alla vecchia concezione delle istituzioni di assistenza e beneficenza. Ma, accanto a questo provvedimento che si prevedeva trainante, vi è stato un lungo silenzio, perché la volontà riformatrice nel nostro paese ha avuto ed ha ritardi assai notevoli.

Noi siamo i sostenitori di questa legge ma avvertiamo sin da adesso che se dovesse mancare, ripeto, la volontà politica per portare avanti una delle riforme che è sostanziale, quella delle strutture, della organizzazione di una società civile, ci troveremmo in serie difficoltà. Ed allora non si venga domani a gridare allo scandalo se questa

iniziativa non potrà risolvere bene i problemi.

Presidenza del Vice Presidente MANGIONE

I fenomeni del disadattamento, dei disturbi di comportamento, in connessione con i fenomeni dell'emigrazione di massa e con le carenze dei servizi sociali stanno aumentando con ritmo allarmante: a dimostrare la grave inadeguatezza delle strutture igienico-sanitarie, ho detto già, basta pensare a quello che è stato il fenomeno del colera nel nostro paese. Non dobbiamo attendere che altri fatti si verifichino per cercare poi di trovare soluzioni che certamente non sono le più qualificate e le più soddisfacenti.

Nel momento in cui ci avviamo a concludere il dibattito generale su un disegno di legge che ha visto impegnati i partiti, le forze politiche di maggioranza e dell'opposizione di sinistra, che ha visto impegnata la Commissione parlamentare, per cercare di risolvere problemi che erano insoluti, che ha registrato ed ascoltato tutta una serie di presenze, dobbiamo fare un atto di riflessione, per vedere quali sono i provvedimenti che urgentemente dobbiamo portare avanti per organizzare meglio il servizio sanitario. E non è giusto dire: bisogna attendere la legge quadro, perché abbiamo possibilità, nell'ambito delle nostre competenze attuali, di organizzare il servizio delle unità locali per la sanità e i servizi sociali in modo tale da evitare quanto attualmente vi è di dispersivo e per dare una risposta alle questioni che ci stanno dinanzi.

L'ospedale, si è detto, deve necessariamente fare riferimento alle mutue, perché non abbiamo nessun'altra attrezzatura, nessun'altra struttura. Certo, se non riusciamo a realizzare niente finiamo sempre per essere come il cane che si morde la coda; ed allo stato non esiste una struttura, all'esterno dell'ospedale, sufficiente ed efficiente; ma abbiamo detto che l'attuale elefantiasi delle mutue va eliminata. E' previsto, infatti, nello schema di legge numero 386 la fine delle mutue nel giugno del 1975. Non possiamo, quindi, pensare al potenziamento di questi organismi nel momento in cui affrontiamo il problema

della riforma sanitaria. La mutua, in sostanza, è sempre un elemento in contrasto con le linee di riforma, e abbiamo sempre detto che non vogliamo che la Regione diventi una mutua regionale, non vogliamo una organizzazione di servizi settoriali o corporativi ma vogliamo una organizzazione ed una gestione democratica dei servizi sanitari e sociali. Una organizzazione democratica dei servizi sanitari e sociali significa autogestione dei cittadini e quindi la eliminazione di tutta quella mastodontica impalcatura burocratica che ci hanno dato i nostri enti mutualistici. E' ovvio che, in un trascorso molto lontano, il problema di avere l'assicurazione per la propria malattia e quindi il versamento dei contributi del lavoratore e del datore di lavoro onde garantire la copertura necessaria delle spese per potersi curare, poteva essere una risposta; ma quando noi abbiamo realizzato, nel nostro Paese, una svolta decisiva attraverso la Costituzione repubblicana ed abbiamo affermato il principio della tutela della salute, avremmo dovuto non rattoppare il vecchio sistema con la creazione di una miriade di mutue settoriali e corporative: avremmo dovuto, come dobbiamo, al più presto possibile, eliminare queste mutue ed organizzare territorialmente il servizio sanitario. Cioè non più assicurazione della malattia, non più il problema di accertare prima se il cittadino è ammalato per poi ricorrere alle prestazioni dell'ente assicuratore, ma una società che organizzi un ambiente di vivere civile che consenta, prima di tutto, la garanzia della salute, per cercare di evitare che si possa incorrere poi nelle malattie. Le malattie, indubbiamente, quando vengono curate, ma la macchina quando si è guastata difficilmente ritorna ad essere quella di una volta. In questo quadro, quindi, un rapporto di tipo diverso, un collegamento dell'ospedale con la realtà esterna.

Vi è, comunque, un certo ritardo, anche se qualche iniziativa particolare è stata portata avanti. Il Governo regionale, a suo tempo, ebbe ad effettuare una indagine conoscitiva, realizzando un libro bianco, per conoscere l'attuale realtà sanitaria della nostra Sicilia. Ebbene, questa realtà deve essere al più presto conosciuta da tutti, per poter programmare una serie di misure atte a risolvere questi problemi. Si tratta di effettuare un'opera di ricerca, di unifica-

zione e di organizzazione che sia legata alla Regione come elemento di coordinamento e di programmazione, ma che sia affidata successivamente alla gestione e alla programmazione di base degli enti locali. I servizi sanitari, i servizi sociali sono di competenza degli enti locali; alla Regione, abbiamo detto, spetta il compito di programmarli e di portarli avanti.

Abbiamo, con questa legge, affrontato alcuni problemi, dicevo poco fa, per i quali sono state trovate soluzioni che, ha affermato qualche collega, non hanno visto nè vinti, nè vincitori. Certo, non si andava alla ricerca di uno scontro su temi di principio ma si andava, in Commissione (e alla Commissione va dato merito di avere fatto il massimo sforzo), alla ricerca dell'unità per una soluzione migliore. In questo senso abbiamo raggiunto per molti punti un compromesso che non contraddice quelli che sono gli obiettivi della riforma ma che anzi si pone come elemento trainante della riforma stessa.

Mi auguro che in Assemblea si possa adesso agire per approvare speditamente questo importante disegno di legge molto atteso negli ambienti ospedalieri, e direi, anche in tutti gli ambienti, perchè l'attuale organizzazione ospedaliera non lascia molto bene sperare. Si tratta di vedere se sapremo dare continuità ai problemi affrontati, che sono quelli della ripartizione, della formazione dei bilanci, degli organi di gestione del fondo ospedaliero, con un esame pregresso della situazione debitoria in cui si trovano gli ospedali.

Raccordo con le mutue. Vorrei dire con estrema chiarezza che questo raccordo non deve essere considerato di carattere strutturale bensì temporaneo, perchè è la Regione e, quindi, per essa le unità locali dei servizi che dovremmo al più presto realizzare, che devono farsi carico di assorbire questa ricca esperienza delle mutue per farla propria ed articolarla secondo il nuovo indirizzo che vede il momento della medicina preventiva al primo posto. Quindi, il rapporto con le mutue non è un rapporto da abbattere per distruggere quello che esiste: occorre mutare il metodo, gli indirizzi che esse avevano e utilizzare pienamente quel personale che ha saputo dare prova di capa-

cià, organizzando in tempi difficili i servizi sanitari.

Prima di avviarci all'esame dell'articolato vorrei porre alcune questioni che sono state oggetto di discussione in questi giorni, anche attraverso lo sciopero che il personale degli ospedali ha promosso per l'applicazione del contratto unico. Di questo argomento le regioni ne hanno fatto un cavallo di battaglia. Noi abbiamo sostenuto che nell'ospedale non potevano esservi operatori di serie A e di serie B, come se l'ospedale appartenesse al primario e il personale parasanitario e quello salariato fosse alle dipendenze del primario o del notabile all'interno dell'ospedale. Abbiamo voluto organizzare una struttura unitaria di tutto il personale, considerando questi non come elementi detentori di un certo potere, ma come strumenti per l'organizzazione dei servizi sanitari. Adesso ci sembra strano che la Regione non trovi il tempo, lo spazio per dare una risposta positiva ai dipendenti degli ospedali che chiedono a gran voce l'applicazione del contratto unico sanitario che, ripeto, è stato un cavallo di battaglia delle regioni nel momento in cui una parte del mondo medico riteneva che non si potesse mai riparlare di unitarietà di rapporto tra medici e personale non medico. Abbiamo visto in questa lotta la organizzazione degli aiuti e degli assistenti ospedalieri, i quali sono collegati perfettamente alla federazione dei lavoratori ospedalieri, cioè alla federazione unitaria delle confederazioni dei lavoratori italiani; e si sono collegati per chiedere una unità di rapporto nei confronti del mondo ospedaliero non come un fatto di contrattazione o di contestazione nei confronti dell'ente ma come un fatto di servizio che essi unitariamente dovevano rendere alla società. La richiesta che noi facciamo è l'applicazione, nel più breve tempo possibile, superando tutti gli ostacoli che si sono frapposti, del contratto unico sanitario che, ripeto, rimane uno degli obiettivi che debbono dare poi, successivamente, la possibilità di affrontare il nuovo modo di essere dell'ospedale nella nostra società.

Un'altra questione sulla quale volevo soffermarmi: quella relativa alla sanatoria; il Parlamento nazionale, finalmente, dopo due anni circa di dibattiti, ha risolto il problema dei concorsi evitando che fossero fatti solamente ospedale per ospedale e collegandoli

regionalmente, onde evitare che per un concorso di venti aiuti di chirurgia si dovessero fare altrettanti concorsi in altrettanti ospedali; adesso semestralmente o annualmente si può indire da parte della Regione un concorso unico per le diverse sedi alle quali serve la presenza dell'aiuto, del primario o dell'assistente. Abbiamo, quindi, la possibilità, finalmente, di avere un nuovo metodo assai valido: si è trovata anche la soluzione, attraverso una sanatoria per tutti quegli operatori che stavano all'interno degli ospedali e che occupavano un posto di ruolo vacante. Tuttavia esiste un problema qui in Sicilia. Noi abbiamo molti altri operatori all'interno dell'ospedale che non sono medici, che non sono direttori amministrativi, che non sono vice-direttori amministrativi, che non sono direttori di farmacia, che non sono capi ostetrici, i quali svolgono una funzione ormai da lungo tempo in un posto di ruolo vacante. Ebbene, dobbiamo trovare il modo di risolvere il problema, onde evitare che con i concorsi esterni venga assunto qualche altro e possano uscire quelli che in atto ricoprono il posto.

In definitiva, dunque, la linea che abbiamo elaborato può essere la migliore, ma dobbiamo pervenire al più presto alla riforma sanitaria, perchè in atto, in Italia, il costo sanitario è sulla media complessiva di 95-100 mila lire per ogni cittadino ed in Sicilia di 70 mila lire. Si tratta, onorevoli colleghi, di una quota che non può consentire di affrontare certamente i temi di crescita dell'attuale struttura ospedaliera. Si è trovato un correttivo integrandola con un aumento del 15 per cento per le zone depresse e per gli ospedali del Mezzogiorno, comunque non è lo stesso sufficiente; per evitare queste discrasie dobbiamo dare una diversa impostazione. Dobbiamo guadagnare in qualità e in quantità. In questo senso va dato atto all'Assessore alla sanità della battaglia che ha condotto per la realizzazione di questo disegno di legge; e va dato atto al Governo, pur nelle sue difficoltà, pur nei contrasti, di aver consentito che l'Assemblea regionale possa disporre di questo strumento. La Commissione ha fatto interamente il suo dovere, ha cercato di coprire vuoti, di risolvere problemi, di superare nodi che sembravano non risolti.

Dalle dichiarazioni di tutti i colleghi mi

pare che si possa considerare soddisfacente quello che si è fatto, anche se nei limiti che l'attuale situazione politica ci consente. Certo, avremmo voluto risolvere più a fondo alcuni problemi in ordine ai rapporti con le case di cura private o con le mutue, perchè vogliamo avanzare celermente verso la riforma sanitaria.

Una volta eravamo in pochi, forse i soli a sostenere questa battaglia, oggi tutti si rendono conto che non è più rinviabile. E ci piace ancora una volta ricordare che il Ministro della sanità ha affermato che se non facciamo presto potremmo avere un *boomerang* dalla legge numero 386, invece che una soluzione dei nostri problemi.

Non vogliamo, quindi, dualismi, non vogliamo scontri per quanto riguarda i servizi sanitari così come li abbiamo avuti nel passato nell'ambito della gestione pubblica tra la mutua e l'ospedale; vogliamo che le regioni organizzino e programmino i servizi sanitari, affidandoli interamente agli enti locali, affinché nella nuova realtà che vede l'ente locale non delegato per questa o quella funzione, ma trasformato, riformato sostanzialmente, con piena autonomia sul piano finanziario e sul piano amministrativo, possiamo certamente operare meglio.

I vecchi sistemi verticali, le vecchie organizzazioni professionali corporative hanno fatto il loro tempo e non rispondono più a queste esigenze; quindi, prima saranno abolite le mutue meglio sarà per l'organizzazione di un nuovo servizio sanitario. Avremo momenti possibilmente di sbandamento, come li abbiamo potuti avere in questo periodo, è ovvio, nel corso delle trasformazioni che ci accingiamo ad operare ma siamo convinti che, se non verrà meno la volontà politica, sarà possibile risolvere interamente questi problemi.

Approfittando anche della presenza dello Assessore alla sanità, vorrei dire che noi colleghiamo alla legge numero 386 tutta una serie di altre iniziative che ci consentano di organizzare meglio i servizi sanitari, perchè l'ospedale, con il vuoto a monte e a valle, non sarà in condizione di far fronte alla situazione. Dobbiamo evitare, ripeto, le divaricazioni che abbiamo registrato per la legge numero 132; dobbiamo, quindi, realizzare al più presto un insieme di strutture, partendo da quella dell'unità sanitaria, onde

permettere una migliore erogazione del servizio sanitario.

Un ringraziamento, se mi consentite, nella mia qualità di Presidente della Commissione, vorrei rivolgere per la sua equilibrata relazione al collega Arnone e un ringraziamento a tutti i colleghi e a tutti i gruppi parlamentari che hanno contribuito a rendere più spedita, in un momento difficile per questa iniziativa, la possibilità di arrivare alla soluzione che abbiamo prospettato all'Assemblea.

GULOTTA, *Assessore alla sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULOTTA, *Assessore alla sanità*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al 31 dicembre 1973 l'esposizione debitoria degli ospedali nei riguardi della tesoreria, i debiti delle mutue verso gli ospedali, i debiti dei comuni verso gli ospedali e i debiti degli ospedali verso gli istituti di previdenza ammontavano a 2700 miliardi. Cioè una situazione economica, finanziaria assolutamente disastrosa che era la conseguenza della discrasia determinatasi nel campo dell'assistenza ospedaliera in conseguenza delle contestazioni che nascevano tra la retta che ogni ospedale ci dava e la retta che veniva riconosciuta dalle mutue, che non corrispondeva affatto a quella reale e che le mutue pagavano soltanto in base alla lettera del 1969 aumentata del 50 per cento.

Di fronte all'abnorme estrinsecarsi di una situazione nel campo ospedaliero, che aveva portato a un tale disastro economico e finanziario, si poneva dunque la necessità che il Governo nazionale intervenisse per sanarla. In passato i provvedimenti presi in tali circostanze miravano soltanto a ripianare il debito, a dare dei fondi alle mutue, le quali avrebbero dovuto pagare gli ospedali, ma che poi, per esperienza, si sapeva che lo facevano soltanto in parte perchè per altro verso utilizzavano il finanziamento statale per potenziare le loro strutture. Dunque da un lato non si risolveva il problema economico degli ospedali e dall'altro venivano potenziate le strutture mutualistiche stesse.

Nella considerazione che ormai la spesa sanitaria in Italia era arrivata globalmente a 6500 miliardi, pari al 7 per cento del red-

dito nazionale, con un servizio certamente non tra i più progrediti e più soddisfacenti in campo europeo e mondiale, si pose il problema e si chiese alle regioni quale strada bisognava intraprendere per dare un indirizzo nuovo a tutta la materia. Sconfitti sul piano della realtà quanti sostenevano che la riforma sanitaria in Italia aveva un costo che la nostra nazione non poteva sopportare, di fronte alla realtà della cifra di 6500 miliardi di spesa globale, i contrari sostenitori della non riforma ebbero facilmente una risposta ormai definitiva nel senso che ormai costa più non farla che farla.

Cosicché tra Governo centrale e regioni si iniziò un discorso che partendo dal ripianamento del debito ospedaliero affrontava e affrontò, come in effetti avvenne, tutta la tematica della riforma sanitaria, considerando la legge numero 386, cioè la legge che venne fuori da questo confronto, come una legge che mettesse finalmente in un piano inclinato, e talmente inclinato, la riforma sanitaria, da farla diventare irreversibile.

Infatti, la legge numero 386 non affronta soltanto il problema del ripianamento dei debiti ospedalieri: affronta e incide su altri problemi, qual è quello, anzitutto, riguardante il futuro e il destino degli enti mutualistici. Tale legge ne prevede la scomparsa entro due anni dall'entrata in vigore della legge. Blocca le convenzioni degli enti mutualistici stessi con i medici, nonché la creazione di nuovi servizi e nuove divisioni a livello ospedaliero; blocca, altresì, le nuove convenzioni tra università e ospedali e qualunque nuova struttura mutualistica; unifica il prontuario farmaceutico con quello mutualistico previsto dall'Inam; stabilisce una serie di meccanismi che fanno il punto sulla situazione. Tutto ciò ha una finalità ben precisa.

Intanto le regioni avevano disatteso quello che era il dettato della legge numero 132 del 1968, che imponeva alle stesse di darsi un piano ospedaliero, il cui insieme avrebbe dovuto formare e dovrà formare — aggiungo io — il piano ospedaliero nazionale di cui ognuno rappresentava uno stralcio. Ebbene, a tutt'oggi soltanto due regioni hanno adempiuto a questo dovere previsto dalla legge: la Toscana e la Lombardia. Altre regioni lo hanno in fase di elaborazione; noi abbiamo insediato soltanto sei mesi fa il Comitato di

programmazione. In attesa che le regioni si dessero il piano ospedaliero era necessario che venisse fermata ogni iniziativa abnorme e al di fuori delle linee programmatiche che ogni ospedale si dava in ogni singola regione. Da qui, come ho già detto, le misure restrittive riguardanti le mutue e le convenzioni tra le università e gli ospedali, onde evitare che attraverso questo meccanismo si ingigantissero, senza nessun processo di razionalità, le strutture ospedaliere.

Vorrei aggiungere che i lamenti e le grida che si sono levati a proposito di questo blocco delle strutture mutualistiche, come se si volessero condannare e disprezzare, non trovano riscontro in un discorso obiettivo.

Nessuno vuol dire che non abbiano assolto la loro funzione in un certo contesto storico; si afferma soltanto che l'hanno assolta in modo che ormai è superato. Al concetto assicurativo deve subentrare, così come è nello spirito della legge numero 386, della riforma sanitaria stessa, il concetto del diritto alla salute di ogni cittadino, a prescindere dalla forma assicurativa, dalla classe sociale cui appartiene, a prescindere se abbia un rapporto con un ente assicurativo o meno. Si va cioè, verso la fiscalizzazione degli oneri sociali, verso una società che garantisca il servizio sanitario per il solo fatto di essere cittadini italiani.

Nasceva a questo punto un altro problema. Se la discrasia dal punto di vista economico era scaturita da questa incongruenza, da questa mancanza di rapporto tra la retta ospedaliera che ogni ospedale si dava autonomamente e quello che era il pagamento della mutua verso l'ospedale, era necessario abolire la retta ospedaliera e creare un sistema nuovo di finanziamento degli ospedali stessi. Infatti, la legge numero 386 ha abolito la retta ospedaliera e ha creato il fondo ospedaliero nazionale che, attraverso una serie di meccanismi, tra cui la fissazione di parametri deliberati dal Consiglio dei ministri, su proposta della Commissione inter-regionale, viene diviso tra le regioni, costituendo il fondo ospedaliero regionale. Questa è una legge, in definitiva, che interviene in un settore che ormai andava verso la decomposizione, per creare un argine, una diga onde ricostruire quella che è la nuova realtà ospedaliera e sanitaria nel nostro Paese.

Nel momento in cui il fondo ospedaliero subentrava alla retta ospedaliera, si poneva il problema del modo in cui doveva essere incrementato, come doveva essere diviso e verso quali finalità doveva essere indirizzato. Il suddetto fondo ospedaliero è alimentato dalle quote versate dalle mutue, dalle quote versate dai comuni, dalle quote formate da altri enti che hanno finalità assistenziali e ospedaliere e integrato da cento miliardi da parte del Governo nazionale.

Tuttavia, con il varo di questa legge, venne a crearsi un vuoto legislativo, perchè le regioni non potevano innanzitutto ammettere che il debito ospedaliero pregresso e antecedente al 1° gennaio 1975, venisse a gravare minimamente su di esse. La legge numero 386 prevede il pagamento dei debiti al 31 dicembre 1973, per cui il *deficit*, che a quella data era di 2700 miliardi, al 31 dicembre 1974 era salito a 4500 miliardi. Tale debito non può ascrivere alla spesa regionale, ma tanto meno può gravare sul fondo ospedaliero nazionale. Deve essere estinto dallo Stato con un meccanismo che la legge stessa prevedeva; cioè con il ricorso al mercato finanziario. Tale manovra è fallita, se è vero, come è vero, che un primo tentativo diede soltanto una sottoscrizione di 25, 26 miliardi. Il Governo allora ricorse alla emissione di particolari cartelle di credito del valore nominale di cento lire ciascuna, reale di 92 lire, rastrellando così 1700 miliardi che furono sgravati dalla esposizione debitoria che avevano gli ospedali verso le tesorerie, verso le banche. Rimanono ancora da superare i 1000 miliardi di differenza al 31 dicembre 1973 (tolti dai 2700 miliardi i 1700 di cartelle di credito di cui ho parlato), più il resto, per arrivare ai 4500 miliardi, che è il debito al 31 dicembre 1974, su cui, ripeto, rimane un vuoto legislativo perchè la legge numero 386 parla di sanamento di debiti soltanto al 1973. Si poneva a questo punto il problema di fare in modo che le regioni non fossero gravate di questo onere così imponente. Quindi si trattava di una duplice questione relativa al pagamento dei debiti pregressi e alla congruità del fondo ospedaliero nazionale che entrava in vigore al 1° gennaio 1975.

In una serie di incontri tra le regioni e il Governo centrale si sancì definitivamente

che quest'ultimo, attraverso provvedimenti di legge, si sarebbe accollato anche il debito di tutto il 1974. Per quanto riguarda la congruità del fondo ospedaliero nazionale, partendo dalle stesse affermazioni del Ministero della sanità, che prevede una entrata del fondo ospedaliero nazionale del 1975 di 2770 miliardi e una spesa preventivata di 3300 miliardi, risulta evidente, onorevoli colleghi, che vi è una differenza di 400-500 miliardi.

D'altro canto la legge numero 386 prescrive che lo Stato può intervenire nel fondo ospedaliero nazionale, soltanto con cento miliardi. Le regioni, giustamente, hanno fatto presente al Governo centrale che non si poteva gestire nè il debito pregresso nè il fondo ospedaliero nazionale del 1975, che non era sufficiente per far fronte alle necessità degli ospedali stessi. Dopo una serie di trattative, agganciandoci all'ultimo comma dell'articolo 16 che prevede la revisione del fondo ospedaliero nazionale a consuntivo e facendo presente che le regioni non potevano, ripeto, ereditare una situazione di questo tipo, perchè l'entrata preventivata di 2770 miliardi bastava sì e no ad assicurare otto-nove mesi di vita della gestione ospedaliera, si è rimasti d'accordo che entro il 30 giugno del 1975 si procederà ad una verifica sulla congruità del fondo e con opportuno atto legislativo il Governo provvederà ad integrare la differenza.

Credo doveroso riferire qual è la conseguenza per quanto riguarda la nostra regione. Sui parametri stabiliti, così come previsto dalla legge numero 386, è stata assegnata alla Regione siciliana, sulla spesa preventivata dallo Stato, la somma di 185 miliardi circa. Vediamo se questo fondo è congruo rispetto a quella che è la spesa della ospedalità in Sicilia.

Le previsioni che possiamo fare per la spesa ospedaliera riguardo al 1975 sono queste: 163 miliardi circa per quanto concerne la gestione ospedaliera; 24 miliardi circa per quanto concerne la spesa delle cliniche universitarie; 11 miliardi circa per quanto concerne le convenzioni con le case di cura private. E cioè una cifra globale che raggiunge 198 miliardi o giù di lì. Dunque, se facciamo il confronto tra questa spesa effettiva di 198 miliardi ed i 185 miliardi assegnati alla

Sicilia, dobbiamo convenire che il fondo non è congruo.

Come ho già affermato, però, lo Stato, in base all'accordo raggiunto, integrerà la differenza con apposito disegno di legge.

Con l'indice di 6,759 sull'entrata preventivata, a noi non toccheranno più 185 miliardi bensì 230 miliardi circa. In questo contesto avremo una cifra sufficiente, almeno per quanto riguarda la spesa storica della assistenza ospedaliera in Sicilia.

Sono stato accusato di essere ottimista. Io sostengo che questa legge è una legge valida e va attuata. Circa il problema della congruità del fondo sulla spesa preventivata è un fatto incontestabile che tutte le regioni debbono rivendicare verso lo Stato e la copertura del debito pregresso e la copertura per il 1975. Questo è il punto centrale.

E' chiaro che si pone anche il problema dell'assistenza ospedaliera per quanto riguarda i ricoveri in istituti, in case di cura private, in cliniche universitarie, in policlinici universitari, degli italiani all'estero.

La legge che in atto stiamo discutendo, prendendo come testo di base il disegno di legge di iniziativa governativa e il disegno di legge di iniziativa parlamentare del gruppo comunista, recepisce e applica nella nostra Regione quelli che sono i principi fondamentali della legge numero 386, permettendone una corretta applicazione e l'adattabilità alle nostre esigenze. I colleghi e il relatore si sono ampiamente soffermati sulle caratteristiche di questa iniziativa su cui io non vorrei ritornare. Essa, in sostanza, pone la Regione siciliana nella condizione di disporre, a mio giudizio, di una delle migliori leggi di recepimento della legge numero 386 nelle singole regioni. Molte regioni d'Italia, infatti, hanno usato il sistema di adottare leggi diverse per ogni articolo di recepimento della suddetta legge o per gruppi di articoli. Noi abbiamo affrontato tutta la tematica in un unico contesto che, a mio giudizio, ha il merito di avere saputo cogliere tutte le indicazioni essenziali per una sua corretta applicazione, dando la possibilità alla Regione siciliana di creare anche delle norme di salvaguardia in attesa che il Comitato di programmazione sanitario dia alla nostra regione un programma sanitario regionale che diventerà legge in seguito al dibattito e al voto che l'Assemblea darà.

Vorrei aggiungere soltanto alcuni elementi alla relazione dell'onorevole Arnone. Intanto occorre tener conto che l'assistenza ospedaliera viene data senza limiti di durata, così come voleva il sistema assistenziale assicurativo mutualistico, e viene estesa senza discriminazione e senza differenziazione a tutti i cittadini della Sicilia. Nei riguardi di coloro che non sono assistiti dalle mutue e che non sono iscritti negli elenchi comunali, cioè che non avevano assistenza ospedaliera, ci si è posti il problema di vedere — una volta inseriti nell'apposito elenco regionale previsto dalla legge numero 386 — come recepire il principio degli abbienti e non abbienti. La legge numero 386 prevede un elenco regionale su cui si possono, a domanda, iscrivere i cittadini che non hanno diritto ad assistenza ospedaliera per altro verso, attraverso le mutue o i comuni. In questo elenco regionale si debbono iscrivere coloro che vogliono godere di una assistenza ospedaliera. A parte le norme di contributo che il cittadino deve dare, una volta iscritto nell'elenco regionale, ci si poneva, altresì, il problema di come comportarci verso coloro i quali, avendo usufruito di un'assistenza ospedaliera perchè assistiti dall'Inam, per esempio, una volta licenziati, venivano privati del diritto all'assistenza ospedaliera. Si trattava di progetti che certamente non erano dei più economicamente dotati. Abbiamo creduto opportuno estendere il concetto di « non abbiente » non soltanto a quanti sono iscritti nell'elenco dei poveri in quanto tali, ma anche a coloro i quali non sono in condizione di sostenere una spesa ospedaliera ed hanno usufruito di una assistenza, come braccianti od operai, che viene a cessare con l'interruzione del rapporto di lavoro.

Su un altro concetto noi abbiamo insistito: sulla necessità di creare una serie di norme che regolano quelle che sono le deroghe alla creazione di nuove divisioni e di nuove strutture ospedaliere. Questo non per bloccare quella che è la funzione e la funzionalità degli ospedali stessi in Sicilia, ma per impedirne le storture, pronti a dare una certa deroga per quei servizi e quelle strutture che si rendono indispensabili per il funzionamento dell'ospedale stesso e per l'assistenza ai cittadini.

Vorrei aggiungere, ed ho finito, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, che quando

le regioni accettarono di gestire la spesa ospedaliera e gli ospedali con la legge numero 386, posero una precisa condizione al Governo nazionale, e cioè che si impegnasse a presentare il disegno di legge di riforma sanitaria al Parlamento nazionale, nel momento stesso in cui il decreto-legge veniva trasformato in legge. Questo è stato fatto, e già il Parlamento nazionale ha al suo esame il disegno di legge di riforma sanitaria, dopo che la Commissione Sanità ha superato il primo contrasto con chi sosteneva che il disegno di legge di riforma sanitaria dovesse essere preventivamente discusso a livello di tre Commissioni parlamentari (« Finanza », « Lavoro » e « Sanità »).

Occorre intervenire affinché questo disegno di legge diventi legge al più presto possibile. Perché la legge numero 386 certamente è una buona legge se considerata come legge-ponte, che prevede una serie di adempimenti legislativi che arginano da un lato il caos nel mondo ospedaliero; d'altro canto, però, ha bisogno di una precisa e chiara volontà riformatrice a livello di tutte le strutture sanitarie, altrimenti diviene una legge affossatrice di quelle che sono tutte le istanze di rinnovamento per quanto riguarda il mondo della sanità nel nostro paese.

Noi ci auguriamo che il Parlamento, nel più breve tempo possibile, evada questa legge, perché finalmente in Italia, attraverso la riforma sanitaria, col pieno concorso e responsabile lavoro delle regioni, che devono darsi un piano ospedaliero, si possa finalmente uscire dalla situazione abnorme in cui ci troviamo e avviarci verso delle strutture sanitarie molto più consone a quelle che sono le reali necessità della nostra popolazione. In questo quadro il Governo regionale ha già presentato all'Assemblea un disegno di legge sulla qualificazione del personale sanitario, un disegno di legge sui centri trasfusionali, convinti come siamo che non si può parlare di strutture sanitarie ospedaliere ove manca l'operatore sanitario.

Non è concepibile, infatti, oggi parlare di validità di strutture senza la formazione del personale sanitario e parasanitario, di cui siamo assolutamente carenti in campo regionale.

Parleremo diffusamente di quel disegno di legge quando sarà sottoposto all'esame di questa Assemblea. L'ho voluto ricordare sol-

tanto per sostenere che la volontà politica del Governo è quella di marciare verso la attuazione della legge numero 132, verso la piena realizzazione della legge regionale numero 27, verso la piena realizzazione della legge numero 386, verso un impegno politico ben preciso in sostegno di quella che è la necessità della riforma sanitaria nel nostro paese.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

GENNA, segretario:

« Art. 1.

E' istituito il " Fondo regionale per l'assistenza ospedaliera " a termini dell'articolo 17 del decreto-legge 8 luglio 1974, numero 264, convertito nella legge 17 agosto 1974, numero 386.

Il fondo di cui al precedente comma è alimentato dalla quota del Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera assegnato annualmente alla Regione siciliana ai sensi del quinto comma dell'articolo 16 della legge numero 386 succitata ».

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

GENNA, segretario:

« Art. 2.

Allo scopo di assicurare l'integrale ed effettivo impiego del " Fondo regionale per l'assistenza ospedaliera ", di cui al precedente articolo 1, la gestione del fondo è tenuta separata da quella del bilancio ordinario.

A tale effetto sotto l'appendice numero 3 al bilancio della Regione siciliana è inserito il

bilancio relativo al fondo stesso, giusta la tabella allegata alla presente legge.

Alla gestione del fondo provvede un Comitato interassessoriale composto dai titolari delle Amministrazioni regionali della sanità, che lo presiede, del lavoro e della cooperazione e del bilancio, sentito quello agli affari del personale, ove il Comitato sia chiamato a deliberare su questioni concernenti il personale ».

PRESIDENTE. Comunico che all'articolo 2 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'Assessore Mattarella:

sostituire il primo ed il secondo comma con il seguente:

« Allo scopo di assicurare l'integrale ed effettivo impiego del "Fondo regionale per l'assistenza ospedaliera" di cui al precedente articolo 1, il bilancio relativo al "Fondo" stesso è inserito nel bilancio della Regione siciliana sotto l'appendice numero 3, giusta la tabella alligata alla presente legge »;

— dagli onorevoli Arnone, Cagnes, Basso e Careri:

sopprimere il terzo comma.

Sull'emendamento del Governo, la Commissione?

CAGNES. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

GULOTTA, *Assessore alla sanità*. Signor Presidente, per l'altro emendamento presentato, vorrei chiedere una breve sospensione per esaminarlo.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, il disegno di legge è stato discusso ampiamente in Commissione. Tutte le posizioni sono state confrontate. Siamo arrivati faticosamente in

Aula. Ora è fuori discussione che le sospensioni di 5 minuti, che poi diventano di una ora, non credo che siano assolutamente opportune. Noi comunque, esprimiamo parere contrario e la invitiamo, nel caso in cui lei pensasse di fare questo, di appellarsi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, io penso che, nei limiti dei tempi stabiliti dalla Presidenza, si possa concedere questa brevissima sospensione.

La seduta è sospesa per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19,25, è ripresa alle ore 19,50)

La seduta è ripresa.

BONFIGLIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, il Governo è perfettamente consapevole della urgenza obiettiva che sollecita la trattazione e l'epilogo di questo disegno di legge. Per la verità si sarebbe augurato che, sulla base di una intesa, ampiamente conseguita peraltro nell'ambito della Commissione di merito, la trattazione d'Aula non avesse registrato presentazione di emendamenti di sorta, proprio al fine di rendere più spedito l'iter del disegno di legge stesso. Stasera i colleghi comunisti propongono la soppressione dello ultimo comma dell'articolo 2, in riferimento ad un aspetto che attiene alla gestione del fondo e che incide sostanzialmente sulla configurazione dei meccanismi generali di gestione del fondo stesso. Siccome, sulla base della presentazione episodica dell'emendamento, non è dato arguire quale sia il senso generale della modifica proposta, il Governo ritiene di rivolgere invito ai colleghi comunisti perchè presentino in unico contesto...

DE PASQUALE. Già fatto.

BONFIGLIO, *Presidente della Regione*. ... tutti gli emendamenti relativi ai meccanismi di gestione, al fine di consentire all'esecutivo un giudizio complessivo in ordine proprio a questi emendamenti dell'ultimo mo-

mento. Che vengano distribuiti se sono presentati. Noi non ne abbiamo avuto notizia, onorevole Presidente.

CAGNES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAGNES. Signor Presidente, io intervengo per una doverosa precisazione, in relazione alle cose dette dal Presidente della Regione. La Commissione ha lavorato molto tempo per concludere i suoi lavori, ed ha anche all'unanimità affermato la necessità che le sue conclusioni venissero sostenute in linea generale e dalla Commissione stessa e dai gruppi che sono rappresentati in Commissione. Però, il gruppo comunista, in quella sede ha precisato che avrebbe presentato alcuni emendamenti, molto pochi, che attenevano a questioni di principio e che miravano e mirano a far sì che il disegno di legge di assistenza ospedaliera diventi non solo un fatto utile dal punto di vista organizzativo, ma uno strumento che esprima un modo nuovo di governare, che bandisca discrezionalità errate e che non affidi a gruppi o a lotti di potere alcune incombenze e alcuni doveri che sono e del Governo tutto per una parte, e dell'Assemblea tutta.

Per quanto riguarda, quindi, il terzo comma di cui noi proponiamo la soppressione, c'è da dire che la istituzione di un comitato interassessoriale, che oggi è un residuo del disegno di legge governativo, poteva avere una sua giustificazione nel momento in cui il disegno di legge governativo affidava gran parte della sua linea ad una gestione che poteva essere anche illuminata, ma fortemente discrezionale. Oggi il Comitato interassessoriale non ha alcun significato nei confronti della economia dell'articolato del disegno di legge che stiamo discutendo, però crea un precedente che, secondo noi, non deve essere sostenuto e avallato. Cioè, se questa legge ospedaliera deve essere gestita da qualcuno, i casi sono due: o viene gestita direttamente dall'Assessore, assumendosi la sua responsabilità, o viene gestita dalla Giunta regionale. Non si capisce perchè deve essere gestita da un gruppo di assessori, e perchè quegli assessori e non altri. Non si capisce perchè devono essere un assessore socialista e due assessori democristiani e non

devono essere, per esempio, assessori socialisti, socialdemocratici, repubblicani od altri.

Tutto questo fa pensare che ci sia stata una certa scelta. Una certa scelta che noi non possiamo accettare, non solo perchè viola di fatto la legge numero 28, ma perchè la legge ospedaliera, così com'era e soprattutto così come è venuta fuori, non ha bisogno di avere gruppi di assessori che si assumono l'onere e l'incarico di agire o muoversi in un certo modo. Tutta l'iniziativa affida la distribuzione delle somme, la erogazione delle provvidenze alla legge stessa, attraverso parametri che forse hanno un difetto, quello di essere molto rigidi.

Le deroghe, di cui poi discuteremo, sono affidate all'esame preventivo, anche se non vincolante, della Commissione. Tutto questo fa sì che l'istituzione di un Comitato interassessoriale è soprattutto superflua e inutile. Mantenerlo significa forse non aver intuito la nuova organizzazione della legge che stiamo discutendo; significa forse proporsi di modificare, per quanto riguarda le parti essenziali dell'iniziativa, da parte del Governo, quello che la Commissione ha esitato alla unanimità. Per questo noi insistiamo per la soppressione del terzo comma dell'articolo 2.

TRINCANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era stato in Commissione ampiamente esaminato l'emendamento soppressivo presentato dai colleghi del gruppo comunista; in quella occasione vi era stato un ampio dibattito e ciascun gruppo aveva avanzato delle proposte tendenti o a confermare o a modificare la impostazione data dal Governo al disegno di legge governativo. Non c'è alcun dubbio che nell'impostazione del Governo vi era e vi è una scelta politica. Una scelta politica che non deriva da posizione superficiale o da situazioni di compromesso; ma una scelta politica che, a mio parere, deriva in primo luogo dalla legge numero 386. La quale, in molti articoli, onorevole Cagnes (e qui lo possiamo ricordare noi che siamo stati molto attenti nell'esaminare il disegno di legge del Governo alla luce anche della legge numero 386 della quale il provvedimento attuale non è altro

che la esecuzione), fa riferimento non solo al Ministero della sanità, ma al Ministero del lavoro e al Ministero del tesoro. Addirittura prevede un Comitato di vigilanza all'articolo 3 per quanto riguarda i fondi da affidare alle singole Regioni; all'articolo 16 fa riferimento addirittura al Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministero della sanità, di concerto con il Ministero del tesoro e con il Ministero del lavoro. Anche per le convenzioni stesse da stipulare con le case di cura non basta l'iniziativa del Ministero della sanità: occorre sentire anche il Ministero del tesoro e il Ministero del lavoro in quanto la materia non riguarda esclusivamente un dato settore.

Lo stesso per quanto concerne lo scioglimento degli enti mutualistici, sino ad oggi la vigilanza degli enti mutualistici è stata di competenza non del Ministero della sanità, ma del Ministero del lavoro. Ora, poichè nel nostro disegno di legge vi sono anche rapporti con gli enti mutualistici, così come vedremo nell'esame dell'articolato, la scelta che il Governo ha fatto, a mio parere discende proprio da questa impostazione, nel senso di rendere quanto più possibile articolata una gestione che metta nelle condizioni di avere l'apporto della esperienza di più Assessori che possono avere un punto di riferimento nella legge stessa.

Vorrei, inoltre, ricordare all'onorevole Cagnes un altro tipo di discorso che è stato fatto in Commissione: noi abbiamo superato ostacoli di diversa natura, di diverso genere, e abbiamo detto che era necessario a qualunque costo pervenire a delle disposizioni normative che mettessero in movimento finalmente, dopo tanti mesi, una legge, perchè la stessa potesse rappresentare una premessa in attesa della riforma sanitaria che attualmente è all'esame della Commissione « Sanità » alla Camera dei deputati. In quella occasione si è detto che non sarebbero stati presentati emendamenti in Aula, che avrebbero potuto intaccare la impostazione del disegno di legge.

Ebbene, questo è un emendamento che intacca la legge, a prescindere dalla considerazione che in altre leggi (quando, per esempio, si è discusso dei fondi ex articolo 38) abbiamo scelto il criterio della dipartimentalità. Quindi, se noi vogliamo veramente che il disegno di legge arrivi in porto

con la massima celerità, se non vogliamo frapporre ostacoli, se vogliamo essere coerenti con noi stessi, dobbiamo cercare di superare le difficoltà che in Commissione abbiamo superato.

E' stato detto da parte di tutte le forze politiche che questa non è una legge perfetta. Rappresenta un valido compromesso, come poco fa lo stesso Presidente della Commissione ha detto, perchè si è riusciti, attraverso lo sforzo compiuto da tutte le parti, ad esprimere il testo al nostro esame. Però, nel momento in cui si inizia con il cercare di capovolgere l'impostazione, a mio giudizio non si fa altro che perdere molto tempo, perchè su questo tema della dipartimentalità, come sugli altri, la Democrazia cristiana sarà costretta a ripresentare tutti quegli emendamenti che in Commissione ha ritirato. Ne avevamo presentato una cinquantina: alcuni sono stati bocciati, altri sono stati ritirati, anche...

DE PASQUALE. Perchè facevate ostruzionismo.

TRINCANATO. Noi non facevamo nessun ostruzionismo, perchè cinquanta emendamenti sono stati presentati anche dal Partito comunista, onorevole De Pasquale.

In questa sede non abbiamo presentato sino ad oggi nemmeno un emendamento, perchè vogliamo essere coerenti con la nostra impostazione, affinchè si pervenga al più presto possibile all'approvazione del disegno di legge. Se il gruppo comunista, ripeto, presenta emendamenti che intaccano un tipo di impostazione frutto dell'impegno di tutte le forze politiche, presenteremo gli emendamenti che riterremo necessari; per cui vorrei veramente pregare i colleghi del gruppo comunista di esaminare la possibilità di non irrigidirsi su certe questioni anche di principio, perchè non farebbero altro che compromettere il disegno di legge che tutti abbiamo interesse che arrivi al più presto alla approvazione.

GULOTTA, *Assessore alla sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULOTTA, *Assessore alla sanità*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo ri-

badire in Aula quanto già detto in Commissione a proposito dell'oggetto della discussione. Non discende la scelta del Governo del Comitato interassessoriale da posizioni politiche o da particolari situazioni a livello di rappresentanze di partiti, a livello governativo. Discende da un preciso dettato e disposizione della legge numero 386 che all'articolo 3, all'articolo 8, all'articolo 12, all'articolo 12 *bis*, all'articolo 16, all'articolo 18, cioè ogni qualvolta tratta la gestione del fondo ospedaliero, la determinazione dei parametri, la gestione delle deroghe, lo scioglimento delle mutue, eccetera, fa riferimento costantemente al Ministero della sanità, al Ministero del lavoro e al Ministero del tesoro, senza deroga alcuna.

D'altro canto, lo ripeteva l'onorevole Trincanato ed è stato ripetuto anche in Commissione, il concetto della dipartimentalità, della collegialità è stato previsto nella legge di ripiano per l'applicazione dei fondi ex articolo 38.

In Commissione, peraltro, vi è stato un ampio dibattito ed ogni emendamento, di qualunque gruppo politico, ha avuto un certo risultato. Abbiamo tutti concordato in quella sede sulla necessità di portare avanti il disegno di legge senza sostanziali modifiche che ne alterassero la struttura, proprio per consentirne un rapido *iter*. Pertanto prego vivamente i presentatori dell'emendamento di riportarsi a quanto avevamo concordemente stabilito, onde potere speditamente andare avanti per l'applicazione di questa legge, sulla cui importanza e urgenza credo che non vi sia da spendere più nessuna parola.

BONFIGLIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa fase preliminare, che evidentemente non attiene ancora al merito degli emendamenti sui quali il Governo si riserva di dare al momento opportuno un giudizio approfondito, evidenzia una esigenza che io desidero fin da ora affermare: cioè, che a tutti i costi, attorno a questo disegno di legge, si eviti una perniciosa radicalizzazione delle

posizioni che finirebbe per dilatare enormemente i tempi di trattazione del disegno di legge stesso.

Devo dire però all'onorevole Cagnes, che ha fondato il suo intervento su una contrapposizione di linea di indirizzo rispetto al criterio della discrezionalità, che il termine antitetico della discrezionalità è quello della determinazione obiettiva *ex lege*. Ossia, nei casi in cui il legislatore ritiene di vincolare l'organo della gestione a criteri di carattere rigido, lo fa attraverso esplicite statuizioni di carattere normativo. Il che ricorre amplissimamente nell'articolazione del disegno di legge anche in proiezione della legge cornice, la legge statale, nell'ambito della quale si pone il disegno di legge in atto all'esame dell'Assemblea regionale.

La verità è un'altra, onorevole colleghi, e il Governo avverte la necessità di enunciarla fin da questa prima fase; che attraverso questo motivo suggestivo della contrapposizione alla discrezionalità si cerca di configurare un nuovo meccanismo di gestione. E quindi il discorso si ricollega a un dibattito non recente, che noi da tempo abbiamo avviato in questa Assemblea, nel superamento delle posizioni iniziali del contrasto, pervenendo a dei modelli operativi estremamente aggiornati. Io trovo una contraddizione di fondo tra la odierna posizione del gruppo comunista e quella che lo stesso gruppo comunista ha accettato poche settimane fa votando con noi il piano di interventi che prevede determinati meccanismi gestionali. Giustamente questo aspetto è stato ricordato poco fa, in maniera estremamente incisiva, dal collega Trincanato. Licenziando il disegno di legge sulla gestione del fondo ospedaliero noi abbiamo anticipato quello che più tardi abbiamo reso in termini più espliciti attraverso il disegno di legge sulle procedure, cioè il nuovo meccanismo della dipartimentalità che indubbiamente è il preludio di una riforma amministrativa, è il superamento della concezione settoriale del singolo comparto amministrativo, di quel vietato assessorialismo del quale voi vi siete tante volte occupati in termini polemici e che oggi ricompare stranamente per colpire il meccanismo della interassessorialità, che non è un meccanismo di comodo per ragioni compensative all'interno dello schieramento di maggioranza, perchè affonda le sue radici

proprio in quella complessità delle materie in discussione che vanno dal settore del lavoro al settore del bilancio, a tutte le altre implicanze di carattere funzionale che attengono alla gestione del fondo stesso. Vi è per ciò una perfetta coerenza nella posizione dell'esecutivo, che, attraverso il meccanismo della interassessorialità, ha dato l'annuncio di questo nuovo modo di governare che attiene proprio alle iniziative di Governo, che noi abbiamo reso in termini espliciti attraverso il disegno di legge sulle procedure di cui domani mattina si occuperà la prima Commissione, e che intendiamo stasera confermare, rilevando con sorpresa un radicale cambiamento di opinione da parte del gruppo comunista, che implicitamente lo ha convalidato votando con noi anche quelle parti del piano di interventi che attengono ai meccanismi di gestione.

Intendo dire fin da stasera una parola estremamente chiara: la maggioranza di Governo, nel corso di questa legislatura, ha percorso buona parte di cammino superando gli steccati iniziali; non mi riferisco a quelli di carattere politico, mi riferisco a quelli che attengono al collegamento con l'Assemblea. Ed è nel ricordo di tutti un celebre dibattito, che fu riassunto dal Presidente della Regione dell'epoca, che vide proprio la maggioranza arroccata attorno a una rivendica frontale delle prerogative dell'esecutivo e quindi della maggioranza di governo.

Noi abbiamo adeguato questa posizione, onorevoli colleghi, attraverso varie esperienze legislative, collegandoci all'Assemblea e per essa alle sue Commissioni, attraverso i meccanismi referenti, attraverso le varie forme di parere; anche se dobbiamo dire con molta chiarezza che molto spesso, nell'espletamento dell'attività amministrativa, questa fase alla quale noi guardiamo tuttora in termini positivi di giudizio, si converte molto spesso in un elemento di dilatazione del procedimento amministrativo.

Onorevoli colleghi del gruppo comunista, noi non siamo disponibili per un trasferimento di responsabilità all'Assemblea, perchè su questo tema non vi è un problema di attaccamento patologico a fatti di potere ma vi è un problema che attiene alla normalità del rapporto che intercorre tra le varie presenze politiche nell'ambito di questa Assemblea, al corretto rapporto tra il Go-

verno regionale e l'Assemblea regionale, al ruolo stesso di questa Assemblea che non può essere ridotta al rango di un consiglio regionale.

Conosciamo perfettamente la sentenza dell'Alta Corte che ha riconosciuto a questa Assemblea taluni poteri generali di indirizzo, i cosiddetti poteri di alta amministrazione. Ma tutto questo non ha niente a che vedere con queste autentiche distorsioni che si vorrebbero introdurre attraverso degli emendamenti che costituiscono un ritorno di fiamma verso posizioni che in passato, in maniera positiva, lo stesso gruppo comunista aveva ritenuto di superare. Ecco perchè in questa fase della discussione noi riteniamo essenziale un confronto globale su questi punti, che si deve svolgere nella sede naturale, cioè a dire nella Commissione legislativa; il che non comporta alcun rinvio in relazione alla seconda parte della proposta che mi accingo a formulare.

Il disegno di legge si struttura di molti articoli, per fortuna non moltissimi; alcuni dei quali sono direttamente investiti da questi emendamenti, ed io propongo di accantonarli, mentre propongo che si vada avanti con l'esame degli articoli non controversi, in modo da consentire, in un intervallo estremamente ravvicinato, alla Commissione, questo confronto globale sulle posizioni politiche; ed il Governo si augura possa sortire il risultato utile per un sollecito sviluppo della discussione finale. Se i colleghi insistessero nella loro posizione, evidentemente il Governo, a questo punto, sarebbe costretto a servirsi degli strumenti regolamentari.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare chiaro e fuori discussione che qualunque buona intenzione (e noi ne abbiamo dato prova sempre) di pervenire alla formulazione delle leggi sulle basi di intese politiche, che vedono compartecipe il gruppo comunista di determinate decisioni, non abbia mai comportato un soffocamento della dialettica parlamentare. Non vi è dubbio che la debolezza, la estrema debolezza della coalizione di centro-sinistra che sostiene il Governo ha comportato per il passato una

scelta per noi. Una scelta che comporta due termini: o un intervento positivo volto a garantire il funzionamento delle istituzioni, il funzionamento dell'Assemblea, la formazione delle leggi, che senza questo, naturalmente non ci potrebbe essere, oppure la paralisi, l'incapacità, l'impossibilità da parte della maggioranza di centro-sinistra di determinare autonomamente talune decisioni legislative. Questa è una realtà politica di cui tutti ci siamo resi conto. Noi abbiamo apertamente sostenuto in tutte le nostre decisioni politiche — non solo assembleari, ma anche extra assembleari — che il ruolo del nostro partito, il ruolo del nostro gruppo in seno all'Assemblea regionale siciliana deve essere un ruolo positivo, volto a determinare accordi reali. Non è detto che su tutto si debba essere sempre d'accordo, e il faticoso *iter* di questo disegno di legge nella Commissione legislativa, come ha detto l'onorevole Cagnes, ha portato ad una intesa, che noi riteniamo soddisfacente, ma ha lasciato irrisolti alcuni problemi ai quali non possiamo naturalmente rinunciare. Possiamo essere battuti, possiamo vincere determinate nostre posizioni, non è questo che deve portare a compromettere quello che è il punto fondamentale che noi vogliamo raggiungere.

Non si deve dimenticare, onorevoli colleghi, che il gruppo parlamentare comunista è stato il primo, e molto prima dello stesso Governo, a presentare un disegno di legge, a titolo di dimostrazione della necessità di una sollecitudine. Il Governo, per una serie di sue lacerazioni o discussioni interne, non riusciva a tirare fuori questo disegno di legge, e ci riuscì dopo molto tempo; arriviamo, per ultimo, alla formazione di una iniziativa di applicazione della legge numero 386: tutto questo non può essere mimetizzato, nè lo scarico di responsabilità che c'è stato attraverso pubbliche polemiche tra l'Assessore socialista alla sanità e il gruppo della Democrazia cristiana può celare questa realtà. Lo Assessore socialista accusa la Democrazia cristiana, il segretario regionale della Democrazia cristiana attraverso agenzie di informazione risponde polemicamente, ma la verità è che al fondo di tutta questa questione, come in tante altre, esiste una reale incapacità a pilotare rapidamente quelle che sono determinate decisioni di cui la Sicilia necessita.

Ora il punto qual è? Noi sosteniamo determinate tesi e le abbiamo presentate. Lo onorevole Presidente della Regione non può sperare o non può pensare che su determinate questioni di fondo, qual è, per esempio, questa della gestione degli ospedali, si possa passare sopra e si possa fare del trionfalismo. Voi state tenendo attualmente gli ospedali in una condizione indegna, non applicando la legge numero 132. I consigli di amministrazione degli ospedali non vengono insediati per vostra responsabilità: preferire mantenere i commissari...

GULOTTA, *Assessore alla sanità*. Non c'è niente di giacente, onorevole De Pasquale.

DE PASQUALE. Non si arrabbi, onorevole Gulotta, caso mai mi risponda. La realtà è questa, che i consigli di amministrazione degli ospedali di Palermo, di Catania, sono stati per nostra lunga insistenza, che è arrivata (come ha ricordato il Presidente della Regione) fino alla Corte costituzionale, eletti da questa Assemblea e non sono insediati perchè c'è un sabotaggio in questa direzione. Non si applica una legge precedente e voi pretendete che in questa iniziativa alla quale noi abbiamo contribuito con tutte le nostre forze per arrivare a un testo che sia soddisfacente si debba rinunciare a determinate posizioni che sono volte a garantire (non a rinverdire determinate posizioni passate) che le leggi vengano applicate bene. Il nucleo di questo provvedimento, lo voglio dire apertamente, onorevole Presidente della Regione, per quanto ci riguarda è il seguente: si tratta di una legge di applicazione. Essa è finalizzata al piano ospedaliero, nella cui attesa pone determinati divieti. Voi non potete sperare che noi non utilizzeremo tutte le armi che abbiamo a disposizione per evitare che in un regime transitorio di deroghe l'esecutivo, con un semplice parere disattendibile da parte della Commissione legislativa, possa derogare, per quanto riguarda le questioni fondamentali, da quella che sarà la legge. Se il piano ospedaliero deve essere legge dell'Assemblea, è chiaro che qualunque deroga, nelle more del piano ospedaliero, deve essere competenza dell'Assemblea: non può non essere così. O si stabiliscono divieti senza deroghe e si fa subito il piano ospedaliero e la legge,

oppure si stabiliscono deroghe, come consente la legge dello Stato, ma sulla base di decisioni parziali e vincolanti dell'Assemblea regionale siciliana. Questa è la nostra posizione, dalla quale non defletteremo durante tutta la discussione. Possiamo soltanto essere battuti, ma, ripeto, non defletteremo.

Per il resto sono tutti argomenti che possono essere presi in considerazione da parte nostra. Ma è evidente, onorevole Presidente della Regione, che lei non può fare un paragone tra questa legge e il piano di interventi o accusarci di incoerenza. Questa è un'altra cosa, questa è una iniziativa che viene in conseguenza di una legge dello Stato e non si riferisce a quella peculiarità della gestione che noi dobbiamo stabilire per quanto riguarda il piano di interventi. Peculiarità, peraltro, che certamente non viene soddisfatta dal disegno di legge da voi presentato sulle procedure del piano, che stravolge determinati concetti che sono stati inseriti nel programma d'intervento; comunque di questo discuteremo appena la Commissione si riunirà, per chiarire reciprocamente le idee.

Noi vogliamo arrivare a conclusioni rapide e positive. Su questo non abbiamo nessun dubbio noi stessi e preghiamo tutti gli altri di non averne. Il Presidente della Regione può ricorrere a tutti gli strumenti regolamentari che vuole; la nostra posizione è assolutamente corretta. Per quanto riguarda tutti gli emendamenti che abbiamo presentato, ne abbiamo dato nozione in seno alla Commissione e quindi non esiste una contraddittorietà nell'atteggiamento che assumiamo oggi presentando alcune proposte di modifica a questo disegno di legge. Se si vuole fare una discussione complessiva, per quanto riguarda i punti che a noi sembrano decisivi, perchè ci sia un nostro consenso, allora facciamola pure, altrimenti è la libera dialettica di Aula che potrà decidere. Non mi pare che in nessun caso si possa ridurre il valore di un libero dibattito che si svolge in seno all'Assemblea regionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi è stata una proposta da parte dell'onorevole Presidente della Regione di accantonare i punti controversi del disegno di legge e andare avanti sul resto dell'articolato.

DE PASQUALE. Le chiedo scusa, signor

Presidente, mi ero dimenticato di rispondere a questa domanda.

Per quanto ci riguarda, noi non saremmo d'accordo con questa proposta. Se il Presidente della Regione intende fare un esame complessivo degli emendamenti si può farlo immediatamente, senza procedere oltre nell'esame del disegno di legge. Non mi pare che cambi nulla, per quanto riguarda il complesso delle decisioni che dobbiamo adottare.

BONFIGLIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, io ho molto insistito sull'esigenza di andare avanti, di non creare delle battute di arresto e ho anche indicato il metodo pratico per pervenire a questo risultato. L'onorevole De Pasquale si dichiara disponibile per una trattativa globale, ma nel tempo stesso si oppone ad un accantonamento degli articoli controversi. Mi pare che la contraddizione sia assolutamente evidente. Il Governo ne prende atto e, quindi, chiede un termine per esprimere la propria opinione sugli emendamenti, naturalmente a termine di Regolamento, attraverso la consueta formula del breve rinvio del disegno di legge in Commissione, perchè alla prossima seduta possa essere organicamente trattato e in tutti i suoi aspetti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, mercoledì 7 maggio 1975, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Dimissioni dell'onorevole Sardo da componente della terza Commissione legislativa permanente.

II — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per i disegni di legge:

1) « Proroga della legge regionale 10 giugno 1974, numero 16, e successive aggiunte e modificazioni concernente l'istituzione di corsi di formazione professionale riservati agli operai contrattisti dei Cantieri navali

del Tirreno e Riuniti di Palemo » (672);

2) « Nuovo sistema di erogazione e adeguamento degli assegni familiari agli artigiani » (674).

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Norme per il finanziamento della spesa e per l'erogazione della assistenza ospedaliera » (594 - 600/A) (seguito);

2) « Adeguamento del trattamento economico dei sottufficiali e guardie del Corpo forestale della Regione alle norme contenute nella legge regionale 1° agosto 1974, numero 30 » (580/A);

3) « Provvidenze in favore degli hanseniani » (393 - 455/A);

4) « Istituzione dei Consigli di quartiere nei Comuni della Regione siciliana » (57 - 90 - 471 - 655/A).

IV — Elezione del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo.

V — Elezione di tre membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo delle case popolari di Palermo.

La seduta è tolta alle ore 20,35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Milone

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo